

Milena Sabato

IL “DILUVIO DIGITALE” E LE DISCIPLINE STORICHE RISORSE ONLINE E RIFLESSIONI METODOLOGICHE*

DOI 10.19229/1828-230X/3972017

SOMMARIO: La storia digitale, ovvero tutto il complesso universo di produzioni e scambi sociali aventi come oggetto la conoscenza storica, trasferito e/o direttamente generato e sperimentato in ambienti digitali, è già da molti anni al centro di un ampio dibattito sui relativi concetti, contenuti e metodi. Con riferimento all’ambito ormai definito dagli americani come digital history e riflettendo su quanto la rivoluzione digitale abbia modificato i caratteri del lavoro dello storico, in questo lavoro si affronta, in particolare, il rapporto fra risorse digitali attualmente disponibili (biblioteche, archivi, riviste) e ricerca storica, con una specifica attenzione alla storia moderna. Le pratiche digitali, pur con tutte le importanti opportunità introdotte, presuppongono tuttavia alcune considerazioni sulle problematiche a esse connesse, al fine di favorire un approccio critico e consapevole alle risorse di rete.

PAROLE CHIAVE: storia digitale, metodologia storica, ricerca storica, riviste digitali, età moderna.

THE “DIGITAL DELUGE” AND THE HISTORICAL DOCTRINES. ONLINE RESOURCES AND METHODOLOGICAL REFLECTIONS

ABSTRACT: The digital history, or all the complex universe of productions and social exchanges with the object of historical knowledge, transferred and/or directly produced and tried in digital environments, has been for many years at the centre of a broad debate over its concepts, contents and methods. Referring to the sphere now defined as digital history by the Americans, and reflecting upon the changes produced by the digital revolution in the job of historian, in particular, this paper deals with the relation between currently available digital resources (libraries, archives, journals) and historical research, with specific attention to modern history. In spite of all the important opportunities introduced, the digital practices, however, presuppose some considerations on the problems related to them, in order to promote a critical and aware approach to network resources.

KEYWORDS: digital history, historical methodology, historical research, online journals, modern age.

I profondi mutamenti determinati nell’ultimo ventennio dall’introduzione e dallo sviluppo del web nello scenario della comunicazione globale hanno avuto molteplici e rilevanti implicazioni anche sul versante degli studi storici. L’utilizzazione delle risorse digitali costituisce ormai una condizione essenziale del lavoro dello storico, al punto che richiamarne l’attenzione potrebbe risultare sostanzialmente banale. In realtà, è diffusa e crescente l’esigenza di collocare la problematica in un quadro ampio e approfondito, capace di offrire, da un lato, un aggiornamento – seppur sempre provvisorio – in merito all’informazione

* Gli Url e gli altri dati sulle risorse digitali descritte in questo articolo sono aggiornati a novembre 2016.

disponibile e alle possibilità offerte dalla rete; dall'altro, alcuni avvertimenti per un uso accorto e consapevole degli strumenti attualmente disponibili sul web. L'opera di autori che da anni si sono distinti per la particolare attenzione dedicata al rapporto tra Internet e ricerca storica¹ avvantaggia certamente l'esame del tema nel presente lavoro, che intende solo proporre una riflessione critica sul mestiere e sul laboratorio dello storico nell'era digitale, presentando, nello specifico, un repertorio particolareggiato di risorse (con le necessarie linee di approccio e di metodo) che caratterizzano l'età moderna, nella consapevolezza della precarietà e provvisorietà di un tale monitoraggio.

Sin dai primi tempi di vita della rete, al settore storico – e, si può dire, a quello umanistico in generale – risultavano già chiare le nuove e diverse prospettive che le trasformazioni tecnologiche nella comunicazione avrebbero potuto aprire anche per l'ambito degli studi storici, nonostante le iniziali resistenze manifestate rispetto ai mutamenti che sembravano incidere significativamente su pratiche 'tradizionali'. Da quel momento, un susseguirsi di sperimentazioni, analisi e riflessioni, con periodici bilanci necessari ma inesorabilmente provvisori e precari², ha accompagnato i rapidi progressi dell'innovazione tecnologica, riconoscendo al web (molto più che alla comunicazione in Internet, che lo precedeva da anni) l'innegabile merito di aprire un orizzonte nuovo e suggestivo di possibilità, sia sul versante delle fonti digitali utilizzabili per gli studi storici, sia su quello della comunicazione dei risultati della ricerca, quindi della condivisione, della collaborazione, dell'appartenenza e dell'aggiornamento a livello internazionale. Quello che si è andato via via determinando è stato uno scenario quantitativamente e qualitativamente diverso della pratica storica, a livello della ricerca e dell'insegnamento, che tuttavia, parallelamente ed inevitabilmente, ha reso necessaria «una chiara assunzione di responsabilità da parte della comunità degli storici»³, chiamati a far fronte a problemi sempre nuovi posti dalla comunicazione sul web.

Decisamente arduo è stato senz'altro il cercare di mediare le trasformazioni, sempre più rapide e importanti, dell'universo comunica-

¹ Fra i più recenti, S. Noiret, *Storia digitale. Quali sono le risorse di rete usate dagli storici?*, 2001, pp. 173-231, https://www.academia.edu/1096776/Storia_Digitale_quali_sono_le_risorse_di_rete_usate_dagli_storici_; F. Mineccia, L. Tomassini (a cura di), *Media e storia*, «Ricerche Storiche», XXXIX, 2-3 (2009); R. Minuti (a cura di), *Il web e gli studi storici. Guida critica all'uso della rete*, Carocci, Roma, 2015.

² Si rinvia, ad esempio, alle puntuali e complete considerazioni avanzate, all'inizio del secondo millennio, da R. Minuti, *Internet et le métier d'historien. Réflexions sur les incertitudes d'une mutation*, Puf, Paris, 2001 (trad. it. *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, «Cromohs», 6, 2001, pp. 1-75).

³ R. Minuti, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Il web e gli studi storici* cit., p. 12.

tivo e le esigenze di rigore proprie della conoscenza e della tradizione storica, sfidando (e, si può ormai dire, vincendo) i comprensibili disagi diffusi, in modo particolare, nella generazione più anziana di studiosi. Soprattutto, si è cercato di mantenere sempre ferma l'attenzione sul problema della critica delle fonti nel mondo digitale, con costanti avvertimenti circa la necessità di definire la natura di un documento, di collocarlo nel suo tempo e nel suo contesto, di interpretarne le tecniche di produzione e di prevederne la stabilità, la permanenza e le modalità di recupero. L'attuale scenario, configuratosi ormai come una piattaforma interattiva e definito con la sigla di web 2.0 – con la dimensione del web 3.0, il cosiddetto 'web semantico', che già inizia a costituire una realtà in rapida espansione –, si caratterizza per una serie di nuovi e rilevanti problemi che investono direttamente anche il contesto specifico in cui questo lavoro si colloca. Naturalmente, non si intendono affatto sottovalutare gli effetti rilevanti della rete sul versante complessivo della comunicazione, esistendo infatti nuove importanti opportunità strumentali ed euristiche aperte da una tale dimensione in evoluzione. Basti pensare ai nuovi scenari della condivisione e della partecipazione, quindi, ad esempio, al movimento in atto nel mondo delle biblioteche e degli archivi, alle diverse, innovative e, spesso, efficaci esperienze di scrittura collettiva (come la 'wiki', purché gestita e controllata), alle nuove forme operative in grado di mostrare una nuova utilità (in termini di dialogo innovativo) del lavoro di ricerca accademico (significativo, al riguardo, il caso degli sviluppi della *public history*), alle nuove forme di pubblicazione dei risultati della ricerca (con particolare riferimento alle riviste e alla strategia dell'*open access*), alle sollecitazioni all'uso di tecniche e metodi finalizzati a un controllo consapevole della molteplicità e della diversità (quantitativa e qualitativa) della documentazione disponibile.

Nuove straordinarie opportunità che, si diceva, hanno tuttavia determinato anche una nuova, e inattesa, dimensione di problemi, messi in particolare evidenza dalla critica, a volte provocatoriamente radicale⁴, alle evoluzioni recenti del web. Così, il «diluvio digitale»⁵, o quello che, per l'ambito degli studi storici, è visto come spostamento progressivo da un universo di documenti a un universo di dati, comporterebbe i

⁴ A. Keen, *The Cult of the Amateur: How Today's Internet Is Killing Our Culture*, Doubleday-Random House, New York, 2007 (trad. it. *Dilettanti.com. Come la rivoluzione del web 2.0 sta uccidendo la nostra cultura e la nostra economia*, De Agostini, Novara, 2009); N. Carr, *Is Google Making Us Stupid? What the Internet Is Doing to Our Brains*, «The Atlantic», July-August 2008; Id., *The Shallows: What the Internet Is Doing to Our Brains*, W. W. Norton & Company, New York-London, 2010 (trad. it. *Internet ci rende stupidi? Come la rete sta cambiando il nostro cervello*, Raffaello Cortina, Milano, 2011).

⁵ R. Minuti, *Introduzione cit.*, p. 14.

rischi della rapidità nella ricerca e nella redazione di un testo, della ripetitività, dell'impovertimento compilatorio, dell'accumulazione di elementi raccolti in modo eterogeneo, della perdita della possibilità di distinguere tra originalità e compilazione e della difficoltà a 'ricontestualizzare' i documenti, «fortemente riconfigurati in una cornice in cui la dimensione dell'autorialità risulta meno definibile»⁶. Evidentemente si tratta di rischi colti da chi intenda mantenere un rapporto consapevole e critico con i documenti digitali, e non da chi (come le generazioni dei digitali nativi o coloro che sono estranei agli studi storici) sia indotto a non esercitare alcuna cautela e a fidarsi di quanto emerge nelle prime risposte che vengono dai motori di ricerca generalisti, rendendo, ad esempio, tristemente e in brevissimo tempo, *Google* e poi *Wikipedia* il punto di partenza e quello di arrivo di una ricerca non certo originale.

Il presente lavoro spazia dalle biblioteche e gli archivi alle riviste elettroniche, ai vari ambiti cronologici che caratterizzano l'attuale partizione disciplinare degli studi storici. Prima di parlarne, è tuttavia bene premettere che biblioteche e archivi continueranno, anche nell'era di Internet, a essere risorse indispensabili nella ricerca storica: per la presenza in essi di documenti cartacei non sempre disponibili in formato digitale; per il persistere dei tradizionali circuiti e supporti documentari; per la loro preziosa collaborazione nella digitalizzazione e fruizione del materiale; per il rischio di sospensione, riduzione o tariffazione dei servizi di consultazione dei documenti digitali o tradizionali da parte di aziende private, come *Amazon* o *Google*, che spesso offrono anche minori garanzie di rispetto della privacy degli utenti; per la possibilità che solo essi garantiscono di conservazione, di materiale tradizionale e non, sul lungo periodo⁷; per le esigenze proprie del ricercatore di avere un contatto diretto col documento al fine di studiarne anche le componenti materiali (carta, legature ecc.)⁸; per il validissimo aiuto di professionisti come bibliotecari ed archivisti nella ricerca; per l'utilizzo per la gran parte gratuito delle loro strutture. Risorse indispensabili che, a ogni modo,

⁶ Ibidem.

⁷ Cfr. G. Bergamin, *Conservazione e accesso alla memoria digitale della società. Esperienze e proposte*, in G. Bandini, P. Bianchini (a cura di), *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Carocci, Roma, 2007, pp. 153-163; R. Ridi, *La biblioteca come ipertesto. Verso l'integrazione dei servizi e dei documenti*, Editrice Bibliografica, Milano, 2007, pp. 148-160; G. Marzano, *Conservare il digitale. Metodi, norme, tecnologie*, Editrice Bibliografica, Milano, 2011; M. Guercio, *Conservare il digitale. Principi, metodi e procedure per la conservazione a lungo termine di documenti digitali*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

⁸ J. Topolski parla, a questo proposito, di «contatto "diretto" con il passato a livello di sensazione e vissuto» che solo la visualizzazione reale delle fonti può offrire (*Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*, con la collaborazione di R. Righini, Bruno Mondadori, Milano, 1997, p. 57).

dovrebbero vedere Internet come un potente strumento e alleato, e non come un pericoloso concorrente, in grado di aiutarle a perseguire al meglio il proprio obiettivo primario di trasmettere ed elaborare la memoria sociale collettiva⁹. Diverso, in linea di massima, il discorso sulle riviste, di cui si parlerà dettagliatamente più avanti.

Soprattutto sul versante delle biblioteche digitali, negli ultimi quindici anni si sono affermati molti progetti, con un incremento vertiginoso della quantità di documentazione disponibile sul web e con un potenziamento degli strumenti utili alla sua reperibilità. I contenuti bibliografici a disposizione degli storici nel web sono davvero numerosi, a partire dai repertori (nazionali e mondiali) di biblioteche e di cataloghi, fondamentali per individuare le istituzioni bibliotecarie di qualsiasi tipologia. In Italia il più noto è l'*Anagrafe delle biblioteche italiane*¹⁰, gestita dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (Iccu), repertorio che tuttavia necessita talvolta di essere integrato con altri esclusivamente dedicati ai siti delle biblioteche italiane oppure ai loro cataloghi online, come ad esempio quelli curati dal Politecnico di Torino¹¹ o dall'Aib e dal Consorzio interuniversitario lombardo per l'elaborazione automatica (Cilea)¹². A livello internazionale il repertorio di biblioteche più vasto e accurato è la *World Guide to Libraries*, pubblicata dall'editore tedesco De Gruyter sia su carta che come e-book, con criteri di inclusione, oggi, più esigenti di quelli dell'anagrafe dell'Iccu; seguono altri repertori internazionali molto meno estesi, ma disponibili gratuitamente sul web, come l'elenco dei *Library Opacs and Information Sites*¹³ curato dal Centro Hbz di Colonia. Per le sole biblioteche nazionali si segnalano inoltre le liste proposte da Wuz¹⁴ e da Wikipedia¹⁵.

⁹ Sulle nuove 'sperimentazioni' in tal senso cfr. G. Roncaglia, *E-book e biblioteche. Problemi e prospettive*, in C. Cavallaro (a cura di), *«Books seem to me to be pestilent things». Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, Vecchiarelli, Manziana, 2011, vol. I, pp. 131-139; E. Boretti, *Il prestito degli e-book nell'esperienza della «Lazzerini» di Prato*, «Biblioteche oggi», 30, 3 (2012), pp. 17-25; F. Di Giammarco, *«M-library». Un'occasione per le biblioteche?*, «Biblioteche oggi», 30, 4 (2012), pp. 45-47; M.T. Natale, *Tutti pazzi per le app. Note a uso di musei, archivi e biblioteche*, «Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali», 7, 2 (2012), pp. 9-28; A. Walsh, *Using Mobile Technology to Deliver Library Services: A Handbook*, Facet, London, 2012; J. Hahn, *The Best 100 Free Apps for Libraries*, The Scarecrow Press, Lanham, 2013. Più in generale, R. Ridi, *La biblioteca piena di libri (elettronici)*, in D.A. Bell, *La biblioteca senza libri* (tit. or. *The Bookless Library*, «New Republic», August 2, 2012), trad. it. di A. Girolami, Quodlibet, Macerata, 2013, pp. 31-39.

¹⁰ <http://anagrafe.iccu.sbn.it>.

¹¹ <http://www.biblio.polito.it>.

¹² <http://www.aib.it/aib/opac/repertorio.htm>.

¹³ <http://digilink.digibib.net/cgi-bin/links.pl?&LNG=en>.

¹⁴ <http://www.wuz.it/directory-libri/28/biblioteche-nazionali.html>.

¹⁵ http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_national_libraries.

Per quanto concerne i cataloghi, in Italia, i due più importanti, del tipo 'collettivo' ed 'integrato'¹⁶, sono il *Servizio bibliotecario nazionale* (Sbn)¹⁷, coordinato dall'Iccu, e l'*Archivio collettivo nazionale dei periodici* (Acnp)¹⁸, curato dal Cnr e dall'Università di Bologna; il più vasto al mondo è invece *WorldCat*¹⁹, del consorzio di biblioteche Online Computer Library Center (Oclc). Anche i cosiddetti metaOpac sono strumenti che, interrogando in contemporanea vari Opac disponibili online, permettono di controllare simultaneamente le collezioni di innumerevoli biblioteche, favorendo una ricerca veloce ma appiattita dalla metainterrogazione: si pensi, a livello internazionale, al più esteso *Karlsruher Virtueller Katalog* (Kvk)²⁰, mentre, per l'Italia, al *Metaopac Azalai italiano* (Mai)²¹, oggi temporaneamente sospeso, gestito da Aib e Cilea, il quale, escludendo deliberatamente Sbn e Acnp, rappresenta qui il terzo vasto aggregato di collezioni. Grandi Opac, relativi a singole biblioteche, sono infine quelli della Library of Congress di Washington²², della British Library di Londra²³ e della Bibliothèque nationale de France di Parigi²⁴.

Biblioteche digitali vere e proprie sono invece quelle che, con tipologie diverse, arricchiscono le registrazioni dell'Opac includendovi un link al testo completo, in formato digitale, delle opere descritte. Per la gran parte, il rinvio è a libri (detti anche 'libri elettronici' o e-book) e periodici, digitalizzati o digitali nativi (in tal caso, spesso chiamati 'elettronici' o e-journal), per i quali resta comunque sempre, da parte di chi li utilizza per motivi di studio, il problema della loro citabilità e riutilizzabilità futura, dipendendo esso dal formato utilizzato, che garantisca o meno la fedeltà all'originale o una qualsiasi operazione sui testi²⁵. Esempi di grandi sezioni digitali sono *American Memory*²⁶ della Library of Congress

¹⁶ Per un approfondimento e sui primi esperimenti di meccanizzazione nella gestione delle biblioteche e nella ricerca di documenti, fino ai moderni cataloghi elettronici (definiti in gergo bibliotecario Opac, ovvero *Online Public Access Catalogues*), si legga R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online*, in R. Minuti (a cura di), *Il web e gli studi storici* cit., pp. 27-29.

¹⁷ <http://opac.sbn.it>. L'Iccu mette a disposizione ulteriori banche dati dedicate, ad esempio, ai cataloghi storici digitalizzati (<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it>), alle edizioni italiane (o in lingua italiana) del XVI secolo (<http://edit16.iccu.sbn.it>) ed al catalogo e alla bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino (<http://manus.iccu.sbn.it>; <http://bib-man.iccu.sbn.it>).

¹⁸ <http://acnp.unibo.it/cgi-ser/start/it/cnr/fp.html>.

¹⁹ <http://www.worldcat.org>.

²⁰ http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk_en.html.

²¹ <http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm3>.

²² <http://catalog.loc.gov>.

²³ <http://explore.bl.uk>.

²⁴ <http://catalogue.bnf.fr>. Su alcuni Opac recenti, 'arricchiti' di nuovi contenuti non dai catalogatori ma dagli utilizzatori del catalogo, e per questo definibili 'sociali', 'collaborativi' o '2.0', cfr. R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., p. 31.

²⁵ Cfr. *ivi*, pp. 31-34.

²⁶ <http://memory.loc.gov>.

e *Gallica*²⁷ della Bibliothèque nationale de France, mentre il più famoso progetto di digitalizzazione che coinvolge un ampio numero di biblioteche e di editori è sicuramente *Google Books*²⁸, in cui solo una parte dei documenti digitalizzati è tuttavia liberamente visibile e scaricabile nella sua integrità. A ogni modo, oltre a *Google Books*, esistono altri progetti cooperativi internazionali di digitalizzazione che mettono gratuitamente a disposizione di chiunque grandi quantità di libri e periodici in formato integrale: è il caso di *Internet Archive*²⁹, di *Europeana*³⁰ (finanziato dall'Unione europea), della *World Digital Library*³¹ (dell'Unesco e della Library of Congress), della *HathiTrust Digital Library*³² (fondata da diverse biblioteche americane ed europee coinvolte in *Google Books*), della recente *Digital Public Library of America*³³ e, per l'Italia, della *Biblioteca digitale italiana*³⁴ (coordinata dall'Iccu) e della *Biblioteca italiana*³⁵ (erede di un progetto nato dal consorzio di 14 università Cibit, Centro interuniversitario biblioteca italiana telematica), oltre che dei numerosi altri progetti sostenuti da singole istituzioni italiane (come il *Progetto Manuzio*³⁶, dell'associazione Liber liber, o le collezioni digitali della Biblioteca europea di informazione e cultura, Beic³⁷).

Invece, fra i progetti di digitalizzazione cooperativa ad accesso tariffato (ma con parziali operazioni gratuite) più utili per chi fa ricerche in ambito storico vanno citate almeno tre importanti risorse dedicate prevalentemente ai periodici: Jstor³⁸, promosso da un consorzio di oltre 8.400 biblioteche e università, *Project Muse*³⁹, in un certo senso complementare a Jstor e *Periodicals Archive Online* (Pao)⁴⁰ dell'editore ProQuest. Anche la digitalizzazione di monografie è affidata a numerose iniziative commerciali, come ad esempio *Early European Books*⁴¹, anch'essa di ProQuest, e la *Library of Latin Texts Online* (Llt-O)⁴², com-

²⁷ <http://gallica.bnf.fr>.

²⁸ <http://books.google.com>.

²⁹ <http://archive.org>.

³⁰ <http://www.europeana.eu>.

³¹ <http://www.wdl.org>.

³² <http://www.hathitrust.org>.

³³ <http://dp.la>.

³⁴ <http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it>.

³⁵ <http://www.bibliotecaitaliana.it>.

³⁶ <http://www.liberliber.it/online/opere/libri>.

³⁷ <http://www.beic.it>.

³⁸ <http://www.jstor.org>. Un sistema analogo, però con accesso gratuito alle riviste convenzionate, è costituito dal portale francese *Persée. Portail de revues en sciences humaines et sociales* (<http://www.persee.fr>).

³⁹ <http://muse.jhu.edu>.

⁴⁰ <http://proquest.VI.libguides.com/friendly.php?s=pao>.

⁴¹ <http://www.proquest.com/products-services/eeb.html>.

⁴² <http://www.brepols.net>.

mercatalizzata dalla casa editrice Brepols. A essere sempre più digitalizzate o, meglio, realizzate e aggiornate direttamente in formato digitale dagli editori, sono poi le opere di consultazione o *reference works* (enciclopedie, dizionari, glossari, bibliografie, repertori biografici e geografici, vari tipi di cataloghi ecc.); esistono inoltre svariate iniziative analoghe gestite su base cooperativa e volontaria, che rendono liberamente accessibili online strumenti di questo tipo⁴³. Informano sulle risorse digitali ad accesso gratuito numerosi repertori online (anch'essi gratuiti), come ad esempio quello dell'Aib relativo alle biblioteche digitali⁴⁴, quello dei progetti europei di digitalizzazione bibliotecari, archivistici e museali gestito dalla Commissione europea Michael (*Multilingual Inventory of Cultural Heritage in Europe*)⁴⁵, quelli delle opere di consultazione offerti da guide generali alla ricerca in rete come *SegnaWeb*⁴⁶ o *Infomine*⁴⁷ o quelli di periodici elettronici come la *Directory of Open Access Journals* (Doaj)⁴⁸. Per i periodici elettronici ad accesso libero e non esistono inoltre un repertorio specifico più ampio e tariffato come *J-Gate*⁴⁹, e, gratuitamente, la *Directory of Open Access Scholarly Resources* (Road)⁵⁰.

Sempre il web consente oggi la creazione di una nuova forma di 'pubblicazione', una sorta di erede dei pre-print cartacei, che per dimensioni, tasso di crescita e impatto sia sociale sia economico sta occupando uno spazio sempre più importante nel panorama documentario accademico. Si tratta dei cosiddetti *open archive* (sorti nell'ambito della filosofia dell'*open access*), ovvero depositi di articoli appena ultimati e in attesa di approvazione da parte dei comitati scientifici delle riviste più accreditate nelle varie discipline: un canale comunicativo alternativo (e gratuito) di crescente rilevanza (sebbene con un certo ritardo, soprattutto in Italia), molto diffuso in particolare nel settore scientifico-tecnologico, dove la tempestività nella pubblicazione dei risultati della ricerca è particolarmente essenziale, ma in forte crescita anche nell'ambiente umanistico, con ricercatori sempre più motivati a pubblicare i propri lavori nel modo più rapido, autorevole e pervasivo possibile. Ma gli *open archive*, distinti in due tipologie – istituzionali e disciplinari –, si rivelano di grande utilità per tutti gli studiosi, per il fatto ad esempio di contenere ricerche molto recenti non ancora pub-

⁴³ R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., p. 37.

⁴⁴ <http://www.aib.it/aib/lis/lpi04d.htm3>.

⁴⁵ <http://www.michael-culture.eu>.

⁴⁶ <http://www.segnaweb.it>.

⁴⁷ <http://infomine.ucr.edu>.

⁴⁸ <http://doaj.org>.

⁴⁹ <http://openj-gate.org>.

⁵⁰ <http://road.issn.org>. Per altri cataloghi e repertori di periodici, come *Rivisteweb* e *Torrossa*, cfr. C. Spagnolo, *Le riviste digitali e la ricerca storica*, in R. Minuti (a cura di), *Il web e gli studi storici* cit., pp. 126-130.

blicate tradizionalmente o documenti didattici o tecnici non destinati a ulteriori forme di circolazione, sebbene vada sempre ricordato che si tratta di materiali privi di quel controllo qualitativo e di quei 'miglioramenti' che solo la presenza di un filtro rappresentato dai comitati scientifici e redazionali può garantire⁵¹. Inoltre, sono tutti facilmente individuabili con i repertori internazionali *OpenDoar*⁵² e *Roar*⁵³, o interrogabili contemporaneamente, ad esempio, da strumenti quali *Oaister*⁵⁴ di Oclc, *Bielefeld Academic Search Engine* (Base)⁵⁵, dell'omonima biblioteca universitaria tedesca, *Refseek*⁵⁶ e *Google Scholar*⁵⁷ (che estendono la propria ricerca anche ad altri documenti di interesse scientifico).

Come si intuisce, strumenti aggiuntivi in tal senso, che mirano sempre alla piena disponibilità di tutti i risultati della ricerca scientifica e al ridimensionamento dello strapotere degli editori privati, sono i periodici elettronici ad accesso gratuito, dotati di varie procedure di accettazione e revisione, i quali per poter essere qualificati come *open access* e venire quindi inclusi nel repertorio Doaj devono essere immediatamente e gratuitamente consultabili online da chiunque e devono permettere agli autori di mantenere il copyright sui propri lavori. Stesse iniziative *open access* si stanno inoltre cominciando a diffondere anche per le monografie scientifiche, soprattutto da parte di case editrici universitarie che affiancano la disponibilità gratuita online al sistema, più economico, del *print on demand*.

Ma le ricerche documentarie di un certo livello, per vari motivi, non dovrebbero mai rinunciare a utilizzare quel particolare tipo di opera di consultazione costituito dalle bibliografie, elenchi, cioè, più o meno ampi e strutturati di brevi descrizioni relative a una serie di documenti (di vario tipo, dai libri ai siti web) che hanno una o più caratteristiche in comune (argomento, autore, lingua, periodo cronologico, fonte, ecc.). Fra le più note, le 'bibliografie nazionali' (quelle con tutti i libri e i periodici di un determinato Paese compilate dalle rispettive biblioteche nazionali) e quelle degli 'spogli specializzati' (con tutti gli articoli scientifici pubblicati, in un Paese o in tutto il mondo, dalle riviste di una determinata disciplina), solo in minima parte disponibili gratuitamente⁵⁸. Per gli studi di ambito umanistico, le più utili, ad accesso tariffato e disponibili sui siti della maggior parte dei sistemi bibliotecari universitari italiani, sono,

⁵¹ R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., pp. 38-41.

⁵² <http://opendoar.org>.

⁵³ <http://roar.eprints.org>.

⁵⁴ <http://oaister.worldcat.org>.

⁵⁵ <http://www.base-search.net>.

⁵⁶ <http://www.refseek.com>.

⁵⁷ <http://scholar.google.com>.

⁵⁸ R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., pp. 41-45.

ad esempio, la *Bibliografia nazionale italiana* (Bni)⁵⁹, gli *Historical Abstracts*⁶⁰ internazionali e gli spogli multidisciplinari internazionali offerti da *Francis*⁶¹ dell'Inist-Cnrs francese e da *Article-First*⁶² di Ocl. e

Un particolare tipo di bibliografia è rappresentato dagli indici di citazioni, a partire da quelli di Garfield (pubblicati dall'Institute for Scientific Information, Isi, e presenti sul web col nome di *Web of Science, Wos*)⁶³, fino al più recente *Scopus*⁶⁴, della casa editrice Elsevier, e a vari analoghi progetti a livello nazionale. Ritenuti strumenti fondamentali della bibliometria, ovvero della disciplina dedicata alla valutazione quantitativa della produzione e dell'uso dei documenti (soprattutto in ambito scientifico), gli indici di citazioni, con la rivoluzionaria possibilità di percorrere anche in senso inverso il percorso citazionale, permettono, fra l'altro, di individuare i principali testi di riferimento nei vari settori, di capire la mappa delle reciproche influenze culturali e di tracciare percorsi di ricerca decisamente trasversali. Altro strumento di ricerca bibliografica, nel complesso piuttosto potente e innovativo, è il già citato *Google Scholar*, che permette di individuare e recuperare contemporaneamente diverse tipologie di oggetti informativi, proponendo una sorta di fusione che si rivela spesso molto utile anche in termini di risparmio di tempo⁶⁵. In ambiente digitale, pertanto, gli strumenti per la ricerca bibliografica diventano sempre più accessibili e potenti, offrendo anche possibilità di ricerca del tutto inedite (come ad esempio quella *full text* o attraverso social network⁶⁶) e rendendo più ricco e articolato il panorama complessivo⁶⁷.

Altrettante innovazioni sono state prodotte, dall'informatica e dalla rete, nelle modalità di produzione, organizzazione e fruizione degli archivi, i cui documenti, si sa, sono stati originariamente prodotti e conservati, nella loro grande maggioranza, per finalità di carattere pratico (e non per essere utilizzati quali strumenti di conoscenza del passato) e la loro utilizzazione quali fonti storiche presuppone un'analisi critica che faccia i conti con il loro statuto originario. E la ricerca archivistica – di per sé complessa, trattandosi di un processo tutt'altro che lineare

⁵⁹ <http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=187>.

⁶⁰ <http://www.ebscohost.com/academic/historical-abstracts>.

⁶¹ <http://www.inist.fr/?FRANCIS&lang=fr>.

⁶² <http://www.oclc.org/support/services/firstsearch/documentation/dbdetails.en.html>.

⁶³ http://wokinfo.com/products_tools/multidisciplinary/webofscience.

⁶⁴ <http://www.elsevier.com/online-tools/scopus>.

⁶⁵ R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., pp. 45-48.

⁶⁶ Si pensi, solo per menzionarne uno, ad *Academia.edu* (<http://www.academia.edu>), dedicato ai ricercatori.

⁶⁷ Per approfondimenti sulla ricerca bibliografica online si legga, inoltre, F. Metitieri, R. Ridi, *Biblioteche in rete. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Roma-Bari, 2008 e R. Ridi, *Biblioteche e bibliografie online* cit., pp. 21-60.

e pieno di insidie (considerato anche che il patrimonio documentario ereditato dal passato è solo una parte della massa di documentazione che nel corso del tempo è stata prodotta) – in ambiente digitale, impone l'adozione di ulteriori e attente metodologie e strategie di investigazione, in un mare *magnum* di strumenti e contenuti reperibili online.

Per informazioni di base, preliminari per l'acquisizione di una *archival intelligence*⁶⁸, il web consente nuove forme di mediazione e di assistenza (di certo meno dirette) offerte dagli archivisti, ad esempio, tramite mail, appositi form (più spesso presenti sui siti di istituzioni estere)⁶⁹ o specifiche liste di discussione⁷⁰; e ancora, l'utilizzo di vari altri strumenti, come glossari sulla terminologia specifica⁷¹ o guide e tutorial sulla ricerca archivistica (anche su fondi particolari, su argomenti generali e specifici e sul web)⁷². Vari sono, inoltre, i repertori e le liste che forniscono una mappa delle istituzioni di conservazione presenti in rete con un proprio sito web, come, ad esempio, quelli relativi agli archivi di Stato italiani e alle sezioni da essi dipendenti⁷³, la raccolta (particolarmente affidabile per l'area tedesca) presente nella sezione «Archive im Internet» del sito dell'Archivschule Marburg⁷⁴, o ancora, per la Gran Bretagna, la banca dati Archon (con riferimenti anche ad istituzioni di altri paesi che conservano documentazione relativa alla storia britannica)⁷⁵ e, per il Canada, il portale *Archives Canada*⁷⁶ (questi ultimi, curati da amministrazioni archivistiche o associazioni professionali dei rispettivi Stati).

In realtà, *Google* o altri analoghi motori di ricerca – pur con tutti i loro limiti⁷⁷, e considerata la dispersione e la frammentazione dell'in-

⁶⁸ Cioè «la conoscenza [...] dei principi, delle pratiche e delle istituzioni archivistiche, così come delle ragioni sottese alle regole e alle procedure archivistiche, del metodo per sviluppare strategie di ricerca che soddisfino il questionario del ricercatore nonché la capacità di comprendere il rapporto fra le fonti archivistiche e le loro rappresentazioni [negli strumenti di ricerca]» (E. Yakel, D.A. Torres, *AI: Archival Intelligence and User Expertise*, «The American Archivist», 66, I, 2003, p. 52).

⁶⁹ Per l'Italia, un esempio è sul portale del Sistema archivistico nazionale (<http://www.san.beniculturali.it/web/san/chiedi-all-archivista>).

⁷⁰ Si pensi all'italiana *Archivi 23 - Una lista di discussione per archivisti*, che purtroppo non conserva online l'archivio delle mail scambiate (<http://www.anaiveneto.org/?q=node/70>).

⁷¹ Ad esempio, <http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/glossario/>.

⁷² Fra gli altri, <http://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/index.php?id=2>, <http://archiviodistatorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/il-patrimonio/percorsi>, <http://www.vtstutorials.ac.uk/tutorial/archives/> e soprattutto <http://origin.nationalarchives.gov.uk/records/understand-the-archives.htm> e <http://san.beniculturali.it/web/san>.

⁷³ <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/chi-siamo/archivi-di-stato>.

⁷⁴ <http://www.archivschule.de/service/archive-im-internet/archive-im-internet.html>.

⁷⁵ <http://discovery.nationalarchives.gov.uk/find-an-archive>.

⁷⁶ <http://www.archivescanada.ca>.

⁷⁷ S. Vitali, *La ricerca archivistica sul web*, in R. Minuti (a cura di), *Il web e gli studi storici* cit., pp. 71-72.

formazione sugli archivi presente in rete – possono essere considerati, se davvero efficienti e ben interrogati, i primi strumenti utili (e talvolta indispensabili) per rintracciare sul web informazioni su istituzioni archivistiche o singoli fondi e, talvolta, anche riproduzioni digitali di documenti archivistici; naturalmente, il successo di una ricerca dipenderà sempre dalla capacità di far ‘parlare’ liste di risultati altrimenti mute e incomprensibili, cercando di capire la provenienza delle informazioni recuperate, di valutarne l’affidabilità (anche tenuto conto della sede di pubblicazione) e di interpretare correttamente la logica di presentazione dei dati. Ma per le prime e generali informazioni, decisamente più affidabile è rivolgersi ai cosiddetti sistemi informativi archivistici presenti in rete, i quali, molteplici in Italia e capaci di descrivere in modo formalizzato i fondi archivistici e le loro parti componenti, i soggetti che li hanno prodotti e quelli che li conservano, si differenziano qui sia per la loro architettura complessiva sia per le soluzioni tecnologiche adottate⁷⁸.

I principali sono i sistemi degli archivi di Stato, che descrivono il patrimonio documentario statale (in particolare, il *Sistema Guida generale degli archivi di Stato italiani*⁷⁹ e il *Sistema informativo degli archivi di Stato*, Sias⁸⁰, entrambi sviluppati dalla Direzione generale per gli archivi, o, in alternativa, gli eventuali sistemi dei singoli istituti⁸¹); il *Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche* (Siusa), che, con qualche eccezione, offre un panorama informativo assai vasto del patrimonio archivistico non statale (con descrizioni di documenti prodotti e conservati da istituzioni pubbliche e organizzazioni private, da famiglie o da singoli)⁸²; il *Catalogo delle risorse archivistiche del Sistema archivistico nazionale* (San), progettato con l’intento di costituire un punto di accesso unitario al patrimonio archivistico nazionale, semplificando la ricerca e l’identificazione di fonti archivistiche, con risultati provenienti da molteplici sistemi di descrizione archivistica⁸³; i sistemi regionali (come quelli

⁷⁸ Ivi, pp. 73-76.

⁷⁹ <http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it>, che, costituendo l’evoluzione della trasposizione in formato digitale dei quattro volumi cartacei della *Guida generale degli archivi di Stato italiani* (1981-1994), ed in assenza di informazioni sullo stato di aggiornamento delle singole voci, necessita tuttavia di un confronto con altre fonti.

⁸⁰ <http://www.archivi-sias.it>, che, pur con i suoi limiti, contiene invece informazioni mediamente più aggiornate; S. Vitali, *La ricerca archivistica sul web* cit., pp. 78-79.

⁸¹ Il sistema informativo dell’Archivio di Stato di Napoli, ad esempio, è accessibile al seguente indirizzo: <http://patrimonio.archiviostatonapoli.it/asna-web/>.

⁸² <http://siusa.archivi.beniculturali.it>, una banca dati (complessivamente di buona affidabilità) unica a livello nazionale, ma frutto del lavoro delle diverse soprintendenze archivistiche.

⁸³ <http://san.beniculturali.it/web/san/il-catalogo-del-san>, con qualche problema di affidabilità dei dati, trattandosi di descrizioni importate da sistemi non sempre aggiornati con regolarità.

legati ai progetti di censimento e inventariazione di archivi storici finanziati con fondi regionali)⁸⁴ e locali (provinciali⁸⁵, subprovinciali⁸⁶ e, più raramente, cittadini⁸⁷) e i portali tematici (come *Guida agli archivi della Resistenza*⁸⁸, *Archivi del Novecento*⁸⁹ o *Carte d'autore. Archivi e biblioteche digitali della modernità letteraria italiana*⁹⁰, e ancor più quelli dedicati al censimento della documentazione inquisitoriale conservata presso alcuni archivi ecclesiastici e di Stato⁹¹, alle personalità toscane della politica e della cultura fra Otto e Novecento⁹², al progetto *Ecclesiae Venetae*⁹³ o ad argomenti specifici dal Siusa⁹⁴ e, soprattutto, dal San⁹⁵), i quali permettono invece di restringere le ricerche entro contesti più circoscritti.

Per quanto concerne gli inventari digitalizzati da supporto cartaceo e disponibili su siti o portali (spesso con esiti problematici e controversi)⁹⁶ si possono citare quelli della Direzione generale archivi⁹⁷ e altri di ambito regionale e locale⁹⁸, senza dimenticare quelli riportati in molti sistemi archivistici ricordati prima⁹⁹. Si sono invece imposti due modelli

⁸⁴ I più significativi di essi sono la sezione «Archivi storici» del portale *Lombardia Beni Culturali* (<http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi>), *Ibc-archivi. Sistema informativo partecipato degli archivi storici in Emilia-Romagna* (<http://archivi.ibc.regione.emilia-romagna.it/ibc-cms>), il *Sistema informativo degli archivi storici del Trentino*, Ast (http://www.trentinocultura.net/portal/server.pt/community/archivi_storici/955/inventari_dei_fondi_archivistici/46341), *.Doc-Polo informativo archivi umbri* (<http://www.regione.umbria.it/cultura/doc-portale-degli-inventari-archivistici-umbri>) e il piemontese *Guarini archivi web* (<http://www.regione.piemonte.it/guaw/MenuAction.do>); più recentemente anche il Siusa è stato articolato in alcuni sottoinsiemi regionali.

⁸⁵ Cfr., ad esempio, <http://archimedia.it> per la provincia sarda del Medio Campidano, e <http://siafe.comune.fe.it> per la provincia di Ferrara.

⁸⁶ Cfr., ad esempio, <http://cultura.valletrompia.it/portal/valtrompia/archivi/map-paDegliArchivi> per il sistema archivistico di Valle Trompia.

⁸⁷ Un esempio molto significativo riguarda Bologna ed è consultabile su <http://www.cittadegliarchivi.it>.

⁸⁸ <http://www.italia-resistenza.it/archivi-insmli-ricerca-semplce>.

⁸⁹ <http://catalogo.archividelnovecento.it>.

⁹⁰ <http://www.cartedautore.it>.

⁹¹ <http://siusaa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=inquisizione>, censimento che ha prevalentemente interessato archivi del Veneto e del Piemonte, oltre a quello della Congregazione per la Dottrina della Fede.

⁹² <http://siusaa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=personalità>.

⁹³ <http://siusaa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicProgetto=ev>.

⁹⁴ http://siusaa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?RicVM=percorsi_tem.

⁹⁵ <http://www.san.beniculturali.it/web/san/archivi-tematici>.

⁹⁶ S. Vitali, *La ricerca archivistica sul web* cit., pp. 87-88.

⁹⁷ <http://www.archivi.beniculturali.it/index.php/cosa-facciamo/publicazioni/cercanelle-publicazioni>.

⁹⁸ Ad esempio, <http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/ProgettoRinasco/> per il Lazio, <http://ast.sns.it/index.php?id=5> per gli archivi storici toscani e <http://sdiarf.comune.fi.it/cataloghi.html> per l'area fiorentina, oltre ai siti degli archivi di Stato e delle soprintendenze archivistiche che pubblicano inventari dei propri fondi o di quelli da essi tutelati; S. Vitali, *La ricerca archivistica sul web* cit., p. 88.

⁹⁹ Ivi, pp. 88-89.

di pubblicazione di documenti archivistici in rete: da un lato, le didattiche e comunicative 'gallerie digitali' (una sorta di 'archivi inventati' o mostre virtuali), con la presentazione di singoli documenti «che contribuiscono a spettacolarizzare le pagine dell'archivio», grazie al loro pregio estetico o al loro significato simbolico; dall'altro, la riproduzione digitale di interi fondi, serie o nuclei organici, molte volte condotta con rigorosi criteri scientifici e in rispetto del contesto d'origine, senza il quale sarebbero inficiati l'attendibilità dei sistemi e un approccio critico-filologico alle fonti¹⁰⁰. Naturalmente, nel condurre una ricerca accurata e non superficiale tanto in ambiente tradizionale quanto digitale (dove gli interrogativi sui criteri di selezione, identificazione e organizzazione dei materiali digitalizzati o sulla loro povera contestualizzazione non sono pochi)¹⁰¹, l'«abilità del ricercatore di stabilire ciò che è effettivamente "rilevante" per il suo lavoro dipende da questa stessa operazione. Il grado di rilevanza non è determinabile a priori ma evolve organicamente mentre il ricercatore si confronta con una ampia varietà di fonti»¹⁰².

Altro elemento essenziale della ricerca in generale sono poi le riviste¹⁰³, le quali, oggi, sono in qualche misura quasi tutte 'digitali', sebbene – si può dire – alcune lo siano più di altre: si va, secondo una distinzione di massima, dalle riviste 'digitalizzate', originariamente a stampa e ora accessibili anche in formato digitale (pdf)¹⁰⁴, a quelle integralmente 'digitali' (in formati aperti, come l'html), ossia e-journal, presenti solo in rete (e che raramente generano iniziative a stampa)¹⁰⁵,

¹⁰⁰ Cfr., anche sui progetti di digitalizzazione riguardanti un singolo fondo, più fondi conservati in differenti istituzioni o determinate tipologie documentarie, ivi, pp. 91-92.

¹⁰¹ Cfr. ivi, pp. 93-95, anche, al contrario, per le nuove strategie e prospettive di ricerca consentite dalla digitalizzazione del patrimonio documentario. Sulla non sostituibilità dei documenti originari con i loro surrogati digitali si leggano anche le argomentazioni di G.T. Tanselle, *The Future of Primary Records*, in M.A. Drake (ed.), *Encyclopedia of Library and Information Science*, Dekker, New York, 2003, pp. 1091-1105.

¹⁰² R. Cole, C. Hackett, *Search vs. Research: Full-Text Repositories, Granularity, and the Concept of «Source» in the Digital Environment*, in C. Avery, M. Holmlund (eds.), *Better Off Forgetting?: Essays on Archives, Public Policy, and Collective Memory*, University of Toronto Press, Scholarly Publishing Division, Toronto, 2010, p. 121. Per un approfondimento, S. Vitali, *La ricerca archivistica sul web* cit., pp. 61-105.

¹⁰³ Per ovvie ragioni di spazio, se ne ometteranno nel testo i siti, facilmente rintracciabili in rete.

¹⁰⁴ Alcune riviste a stampa di lunga tradizione, come «Rivista Storica Italiana» o «Nuova Rivista Storica», si limitano a offrire online gli indici delle annate o gli abstract dei saggi e qualche editoriale; mentre non è infrequente che una rivista a stampa abbia due siti di riferimento, quello dell'editore con gli articoli a pagamento e quello della redazione dove si trovano magari materiali gratuiti e servizi diversi (è il caso, ad esempio, di «Studi Storici» e «Memoria e Ricerca»).

¹⁰⁵ Sulle caratteristiche delle riviste digitali (in termini di accessibilità, responsabilità, identificazione, affidabilità, autorialità e periodicità) e la loro utilità per la ricerca storica cfr. C. Spagnolo, *Le riviste digitali e la ricerca storica* cit., pp. 120-130.

pur esistendo appunto un'ampia gamma di sfumature tra queste due tipologie¹⁰⁶. Tra le prime riviste storiche italiane online si segnala «Cromohs», rivista di storia della storiografia tuttora attiva e molto significativa per la riflessione metodologica sulle riviste digitali. Si pubblica invece online e a stampa dalla sua fondazione nel 2004 «Mediterranea – ricerche storiche», quadrimestrale di storia moderna *open access* (con un sito ricco di materiali) edito a Palermo dall'Associazione Mediterranea¹⁰⁷. Piuttosto numerose sono poi le riviste accademiche online che intrecciano ricerca, didattica e discussione, sebbene l'ambito di maggior dinamismo sia, al momento, la storia contemporanea¹⁰⁸.

Per l'individuazione in rete di riviste (e banche dati di riviste) restano sempre fondamentali i cataloghi bibliografici italiani e le piattaforme internazionali, con tutti i relativi rimandi interni e suggerimenti, cui vanno aggiunti strumenti di ricerca addizionali (con servizi gratuiti e non) offerti dal web, come Aida (banca dati internazionale a pagamento, relativa in particolare alle scienze umane e sociali)¹⁰⁹; la *Bibliografia storica nazionale*, Bsn (pubblicata da Laterza)¹¹⁰; *Emeroteca Digitale* (progetto curato dalla Biblioteca nazionale braidense)¹¹¹; *Emeroteca Virtuale* (un servizio ad accesso ristretto gestito dal Consorzio interuniversitario per le applicazioni di supercalcolo per università e ricerca, Caspur, che consente l'accesso a banche dati di riviste digitalizzate rilevanti per gli storici e le scienze umane)¹¹²; Essper (catalogo creato su basi volontarie da bibliotecari dell'Università di Bologna)¹¹³; Istituto internazionale di storia economica «Francesco Datini»¹¹⁴; *Portale per la letteratura scientifica elettronica italiana su archivi aperti e depositi istituzionali* (Pleiadi)¹¹⁵; *Rivisteweb* (dell'editore il Mulino) e *Torrossa* (di Casalini Libri)¹¹⁶; e portali specializzati, come *Storia moderna. Risorse online per la storia moderna* e *Kubikat* (gestiti, rispettivamente, dalla

¹⁰⁶ All'interno di quest'ampia gamma intermedia si inseriscono riviste a fini divulgativi, didattici o commerciali, nate da istituzioni o da iniziative commerciali, per le quali cfr. pp. 111-112.

¹⁰⁷ Dei periodici *open access* si è parlato in precedenza; per informazioni più dettagliate, cfr. *ivi*, pp. 110-111.

¹⁰⁸ *Ivi*, pp. 112, 146 (nota 5).

¹⁰⁹ <http://www.degruyter.com/view/db/aida>.

¹¹⁰ <http://www.giuntastoricanazionale.it/easyweb/w7044/>.

¹¹¹ <http://emeroteca.braidense.it>.

¹¹² <http://periodici.caspur.it>.

¹¹³ <http://www.biblio.liuc.it/scripts/essper/default.asp>.

¹¹⁴ <http://www.istitutodatini.it/biblio/riviste/home.htm>.

¹¹⁵ <http://www.openarchives.it/pleiadi>.

¹¹⁶ <http://www.rivisteweb.it/> e <http://www.torrossa.it/>.

Società Italiana per la Storia dell'Età Moderna, Sisem, e da una rete di istituti ed enti di ricerca tedeschi)¹¹⁷.

La vastità del tema non consente di proporre, in questa sede, un'esaustiva rassegna di tutti gli strumenti informatici e telematici oggi disponibili per la storia nei suoi diversi ambiti cronologici: ci limiteremo pertanto ad affrontare i principali nodi metodologici proposti dalle nuove risorse, restringendo il campo d'indagine prevalentemente alla storia moderna. È indubbio che il cambiamento profondo prodotto dalla rivoluzione digitale ha gradualmente trasformato il volto delle discipline antichistiche, in particolare sulla spinta degli strumenti caratteristici del web 2.0 (software 'wiki', blog e social network), sebbene, al momento, i materiali e le risorse in formato digitale per lo studio del mondo antico debbano essere usati assieme a quelli tradizionali. Tra gli strumenti di orientamento e di consultazione offerti dal mondo digitale, quali manuali, guide, enciclopedie, edizioni digitali di classiche o recenti opere di riferimento, progetti e blog di comunità virtuali (escludendo, a priori, i motori di ricerca generalisti), pare che questi ultimi rappresentino, tutto sommato, l'unica ragionevole risposta alle richieste di aggiornamento sui nuovi strumenti, per la semplicità della loro gestione e le possibilità di ampia partecipazione collaborativa, anche a livello internazionale, che offrono. Per quanto concerne le fonti primarie, gli strumenti digitali possono offrire *corpora*, abbastanza completi, delle fonti sul mondo antico (in particolare di quelle scritte, quali letterarie, epigrafiche e papiracee), grazie anche al numero relativamente limitato dei documenti giunti fino a noi. Ma il web ha avuto un importante impatto, oltre che sugli strumenti specifici di approfondimento bibliografico per le discipline antichistiche (con una particolare, e preoccupante, prevalenza dei prodotti della scuola storiografica anglosassone), anche sull'archeologia e sulla numismatica antica, con una straordinaria proliferazione di pagine, non sempre tuttavia espressione di un serio interesse scientifico¹¹⁸.

Le risorse digitali utili per la ricerca storica nell'ambito degli studi medievistici – anche qui dopo uno scetticismo iniziale da parte degli storici – vedono una altrettanto diffusa adozione da parte della comunità accademica, avendo ormai raggiunto un certo grado di sistemati-

¹¹⁷ <http://www.stmoderna.it/Riviste-Specialistiche/Default.aspx> e http://aleph.mpg.de/F?func=file&file_name=find-b&local_base=kub01. La ricerca si potrebbe anche arricchire con indagini bibliografiche, tematiche, genealogiche o cronologiche tramite altri cataloghi/banche dati e recensioni, abstract e testi. Cfr., al riguardo, C. Spagnolo, *Le riviste digitali e la ricerca storica* cit., pp. 132-140, ma si legga l'intero saggio (pp. 107-147) per le questioni tecnologiche, giuridico-istituzionali e bibliografiche inerenti alle riviste digitali.

¹¹⁸ Si rinvia, per tutti gli approfondimenti, a A. Cristofori, *Il mondo antico*, in R. Minuti (a cura di), *Il web e gli studi storici* cit., pp. 149-183.

cià e di ricchezza. Ciò vale più per gli strumenti di orientamento iniziale (fonti e studi), le edizioni digitali di testi e documenti, gli studi accessibili *full text* e altri strumenti di consultazione (*reference*), meno per la documentazione (digitalizzata in formato immagine), essendo l'offerta di risorse consultabili in rete ancora molto limitata e casuale¹¹⁹.

A supporto della storia contemporanea esiste invece online una massa di fonti primarie e secondarie in vari formati digitali (fonti orali, videoregistrazioni, fotografie, mappe, banche dati, blog ecc.), la cui accessibilità, si sa, è tuttavia mutevole, così come lo sono i loro contesti di pubblicazione; la rete stessa e i siti web rappresentano fonti di primaria importanza, la cui conservazione si rivela piuttosto preoccupante. Proprio gli strumenti che consentono la conservazione delle fonti, o quelli che ne favoriscono l'analisi, assieme alla ricerca documentaria, al nuovo rapporto con le fonti primarie digitali, alle strategie di reperimento delle informazioni e alle modalità di accesso alle fonti primarie e secondarie, sono manifestazioni di quell'innovazione metodologica che ha permesso la rivoluzione digitale nella storiografia, e sono tutti parametri che definiscono le nuove frontiere del *digital turn* anche per gli storici¹²⁰.

In merito alle risorse digitali online per gli studi storici di ambito modernistico, qualsiasi discorso sulle fonti primarie – materiali di natura testuale editi o inediti, a carattere narrativo-letterario o documentale, di natura iconografica o materiale – necessita di alcune osservazioni preliminari. Queste riguardano il concetto stesso di 'fonte' in rete, alquanto sfumato e impreciso, la difficoltà di isolare risorse di interesse esclusivo della modernistica, la disparità di accesso a esse (in termini quindi di possibilità economica), non dissimile da quella, altrettanto forte, che in precedenza nasceva dalla necessità dello spostamento fisico, la loro moltiplicazione esponenziale (con riferimento, in particolare, alle fonti a stampa) e, infine, il netto predominio in rete delle culture anglofone¹²¹. Ciò premesso, si sceglie di riferirsi, in prima analisi, alle fonti primarie a stampa, e in particolare a quell'editoria (anche in forma periodica e 'minore') che, costituendo il patrimonio storico, culturale, sociale e civile delle comunità umane di epoca moderna, è soprattutto tramandata su supporto cartaceo e conservata nelle biblioteche. In questa direzione, una rassegna delle fonti primarie digitali per gli studi storici moderni, mirante a evidenziare le novità in fatto di strumentazione e metodi (sebbene, va ribadito, sempre destinata all'incompletezza), non può non partire dalla segnalazione del sito *Euro-*

¹¹⁹ A. Zorzi, *Gli studi medievistici*, in *ivi*, pp. 185-224.

¹²⁰ Cfr. S. Noiret, *Storia contemporanea digitale*, in *ivi*, pp. 267-300.

¹²¹ G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna*, in *ivi*, pp. 225-228, 231.

pean History Primary Sources¹²², presso l'Istituto universitario europeo di Fiesole, repertorio molto ricco e utile per l'avvio di ricerche a livello europeo. Altrettanto dicasi per il portale, già citato, della *Biblioteca digitale italiana*, che consente di conoscere l'esistenza di raccolte di fonti primarie presso biblioteche italiane¹²³.

Bene anche ricordare che alcuni degli strumenti essenziali per le fasi di impostazione di una ricerca storica (come indici, repertori, spogli bibliografici) si sono ormai trasformati in database in rete (si pensi a strumenti come *Historical Abstract*, la *Bibliografia storica nazionale* o altri analoghi per le varie storie nazionali europee e per la storia americana¹²⁴). Impressionante per ampiezza di copertura disciplinare è, inoltre, il catalogo Ebsco, all'interno del quale vanno segnalati (fra gli Ebsco host database) *Humanities Full Text* (Ebsco)¹²⁵ ed *Ebsco Discovery Service*¹²⁶ per la ricerca storica; vanno inoltre menzionati *InfoTrac* (Cengage, Gale Groups) e *Web of Science-Social Sciences Citation Index* (Thomson Reuters)¹²⁷, tutti strumenti di natura commerciale accessibili a rete a pagamento. Stesso discorso per la serie delle *Oxford Bibliographies*¹²⁸, con una disponibilità in continua evoluzione e arricchimento (anche per quanto concerne alcune aree specialistiche). La disponibilità diventa dunque vastissima soprattutto per le fonti a stampa per lo studio dell'età moderna, grazie a enormi raccolte digitali in continuo divenire come *Google Books* e *Internet Archive* (entrambe ad accesso libero e gratuito), dove tuttavia il controllo sulla qualità delle versioni digitalizzate dei testi sembra essere diminuito (con tutta una serie di problemi che non si presentano invece con i complessi database testuali prodotti da enti istituzionali qualificati o dall'editoria specializzata)¹²⁹.

Ma gli strumenti di reperimento e i canali di accesso specializzati sono davvero numerosi. Di questo tipo sono, ad esempio, i già citati *Europeana* e *Digital Public Library of America* e la *Deutsche Digitale Bibliothek*¹³⁰. Esempi diversi di biblioteche digitali virtuali, questa volta con carattere specialistico, sono *Bibliotheca Sinica.2*¹³¹, specializzata nelle fonti a stampa europee relative alla Cina, oppure *Eliohs*¹³², spe-

¹²² <http://primary-sources.eui.eu>.

¹²³ Indubbiamente utili anche gli indici su base tematica, per i quali si legga G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna* cit., p. 230.

¹²⁴ Ivi, pp. 230-231.

¹²⁵ <http://www.ebscohost.com/academic/humanities-full-text>.

¹²⁶ <http://www.ebscohost.com/discovery/content/eds.history>.

¹²⁷ <http://infotrac.galegroup.com/itweb/trieste>.

¹²⁸ <http://www.oxfordbibliographies.com>.

¹²⁹ Cfr. G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna* cit., pp. 231-234.

¹³⁰ <https://www.deutsche-digitale-bibliothek.de>.

¹³¹ <http://www.univie.ac.at/Geschichte/China-Bibliographie/blog>.

¹³² <http://www.eliohs.unifi.it>.

cializzata in fonti storiografiche e attinenti alla riflessione metodologica e alla filosofia della storia in Europa. Sempre restando nell'ambito delle risorse ad accesso pubblico e libero, vi sono poi tutte quelle biblioteche digitali o banche dati testuali online realizzate per iniziativa delle maggiori biblioteche nazionali, come, ad esempio, le già citate *Gallica* della Bibliothèque nationale de France (su base sistematica) e *American Memory* della Library of Congress (su base tematica). Molto utili anche le *Digitalisierte Sammlungen der Staatsbibliothek zu Berlin* (Sbb)¹³³, un progetto in continuo divenire e dal contenuto vastissimo, comprendente parti significative del patrimonio culturale e intellettuale dell'umanità.

Prodotti invece dall'editoria commerciale e accessibili dietro oneroso pagamento sono poi altri database testuali contenenti ricchissime raccolte di fonti a stampa e documentarie. I più noti sono quelli prodotti dal gruppo Gale-Cengage Learning, come *Early English Books Online* (Eebo), *Eighteenth Century Collections Online* (Ecco), *Nineteenth Century Collections Online* (Ncco), *The Making of the Modern World* e *The Making of Modern Law: Primary Sources, 1620-1926*, i quali coprono un arco plurisecolare e alcuni (soprattutto Ncco) riguardano ambiti geografici e problematici della storia mondiale, andando a costituire la cosiddetta *Gale Artemis: Primary Sources*; a questi si aggiungono, relativamente alla storia dell'America del Nord, *Sabin Americana, 1500-1926*, le quattro collezioni *Debates over Slavery and Abolition*, *Slave Trade in the Atlantic World*, *The Institution of Slavery* e *The Age of Emancipation*¹³⁴, e la serie di *Sources in U.S. History Online*¹³⁵. Ed esempi di minore portata non mancano nemmeno in Italia e in Francia: è il caso, rispettivamente, di *AMS-Historica*¹³⁶, nata presso l'Università di Bologna, e del sito *C-18*¹³⁷, facente riferimento al Centre international d'étude du XVIII siècle de Ferney-Voltaire. Complessivamente, si tratta di database testuali generalisti che, oltre a essere particolarmente ricchi di fonti integrali, consentono – allo storico moderno nello specifico – di eseguire al loro interno complesse ricerche testuali, trasformando il modo stesso di fare ricerca sul testo scritto.

Fra i database testuali di letteratura periodica di storia moderna (accessibili, per la gran parte, solo a pagamento) va citata in primo luogo, e nuovamente, *Gallica*, in particolare per la sua nuova sezione

¹³³ <http://digital.staatsbibliothek-berlin.de>.

¹³⁴ Queste ultime raccolte di testi digitali, dedicate alla storia della schiavitù, possono essere completate dalle *Black Abolitionist Papers, 1830-1865*, realizzate per Pro-Quest (http://www.proquest.com/products-services/blk_abol_pap.html).

¹³⁵ Il catalogo di Gale è consultabile su <http://www.gale.com/primary-sources/products/>.

¹³⁶ <http://amshistorica.unibo.it>.

¹³⁷ http://c18.net/18/a.php?nom=c_accueil.

«Presse et revues» contenente, fra gli altri, la digitalizzazione completa di alcuni dei maggiori quotidiani francesi dell'Ottocento e del primo Novecento¹³⁸. Altrettanto rilevante è il caso della *Hemeroteca Digital*¹³⁹ spagnola, che digitalizza una consistente collezione di giornali e riviste conservate presso la Biblioteca nacional de España. Oltre alle già citate banche dati testuali Ecco e Ncco, che contengono anche periodici, si segnalano l'*Internet Library of Early Journals Online*¹⁴⁰, progetto di digitalizzazione di importanti periodici sette-ottocenteschi promosso dalle università inglesi di Oxford, Manchester, Leeds e Birmingham, e, soprattutto, le *Gale Digital Collections*¹⁴¹, comprendenti, ad esempio, i *British Library Newspapers*, i *17th and 18th Century Burney Collection Newspapers* e i *19th Century UK Periodicals*. Fra le collezioni digitali di periodici sette-ottocenteschi vanno anche ricordati gli *Eighteenth Century Journals*¹⁴², una risorsa di eccezionale interesse per tutti gli studiosi di storia della società britannica tra Sei e Ottocento. Molto diverso è il quadro che si presenta per l'Italia, dove, mancando progetti sistematici realizzati da enti pubblici o dall'imprenditoria privata, si dispone di risorse decisamente più limitate rispetto a quelle viste per il mondo francese o anglofono. Oltre ai singoli archivi digitalizzati di quotidiani come «La Stampa» o «l'Unità», esistono alcuni esempi, abbastanza significativi, di digitalizzazione di periodici: si pensi ai *Periodici italiani digitalizzati*¹⁴³, collezione di periodici dal XVIII al XX secolo posseduti dalla Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Roma, all'*Emeroteca virtuale aperta* (Eva)¹⁴⁴, con giornali lombardi dell'Otto-Novecento a cura della Biblioteca nazionale braidense di Milano, o all'*Emeroteca digitale della Puglia*¹⁴⁵, che raccoglie testate otto-novecentesche possedute dalle biblioteche pugliesi. Tutti ad accesso libero, ma con inefficaci sistemi di ricerca testuale e scarsa capacità di sviluppo.

Rientra in questa categoria anche la cosiddetta letteratura effimera a stampa (opuscoli, trattatelli, testi popolari, edizioni a stampa di materiali informativi e propagandistici di argomento vario), spesso di difficile reperimento, per la quale si dispone di raccolte digitalizzate come i *19th Century British Pamphlets Online*¹⁴⁶, realizzata in collaborazione tra le biblioteche di ricerca britanniche e l'Università di Southampton, o la

¹³⁸ <http://gallica.bnf.fr/html/presse-et-revues/les-principaux-quotidiens>.

¹³⁹ <http://hemerotecadigital.bne.es/index.vm>.

¹⁴⁰ <http://www.bodley.ox.ac.uk/ilej/>.

¹⁴¹ <http://gale.cengage.co.uk/product-highlights/history.aspx>.

¹⁴² <http://www.18thcjournals.amdigital.co.uk/>.

¹⁴³ <http://periodici.librari.beniculturali.it>.

¹⁴⁴ <http://emeroteca.braidense.it>.

¹⁴⁵ http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0111.html.

¹⁴⁶ <http://www.britishpamphlets.org.uk>.

collezione di testi e musiche di ballate del XVI-XX secolo presso la Bodleian Library di Oxford¹⁴⁷. Degno di particolare nota è il progetto *Fuggerzeitungen*¹⁴⁸ (che investe la più generale storia del giornalismo, dell'informazione e dell'opinione pubblica), riguardante la collezione di alcuni notiziari manoscritti del Cinque e Seicento conservati nell'Österreichische Nationalbibliothek di Vienna. Altrettanto dicasi per il progetto dell'Università di Lione *Les gazettes européennes du 18^e siècle*¹⁴⁹, ospitato in un sito che in realtà è un vero e proprio canale d'accesso alla storia della stampa periodica settecentesca di natura politica.

Una risorsa di straordinaria importanza sono poi le biblioteche digitali online di fonti organizzate su base tematica e specialistica, anch'esse ad accesso libero e non. In un elenco lunghissimo di risorse su una grande varietà di temi di storia moderna, non si possono non menzionare almeno la *Online Library of Liberty* (OLL)¹⁵⁰, che rende disponibili, in vari formati digitali, i testi fondativi della storia della libertà occidentale, del costituzionalismo e del pensiero politico ed economico liberale, dall'antichità al mondo contemporaneo; *The Library of Economics and Liberty*¹⁵¹ e l'*Archive for the History of Economic Thought*¹⁵², creato presso l'università canadese di McMaster e che digitalizza un numero imponente di testi plurilingue sul pensiero economico d'età moderna e contemporanea; la *Biblioteca Digital del Patrimonio Iberoamericano*¹⁵³, con fonti manoscritte, a stampa, cartografiche e iconografiche relative a vari argomenti e provenienti da otto grandi biblioteche latino-americane e ispano-portoghesi. E ancora, *Early Canadiana Online*¹⁵⁴, con testi rari, periodici e documenti governativi della tradizione documentaria canadese; *South Seas Voyaging Accounts*¹⁵⁵, con tanta letteratura di viaggio settecentesca; l'*Avalon Project. Documents in Law, History and Diplomacy*¹⁵⁶, collezione legata alla tradizione politica e giuridica occidentale; *Chine ancienne. La Bibliothèque numérique sur la Chine ancienne*, con testi a stampa soprattutto francesi e facente parte della biblioteca digitale di notevole valore *Classiques des Sciences Sociales*¹⁵⁷, con direzione presso l'Université du Québec à Chicoutimi

¹⁴⁷ <http://www.bodley.ox.ac.uk/ballads>.

¹⁴⁸ <http://fuggerzeitungen.univie.ac.at/>.

¹⁴⁹ <http://www.gazettes18e.fr>.

¹⁵⁰ <http://oll.libertyfund.org>.

¹⁵¹ <http://www.econlib.org>.

¹⁵² <http://socserv2.socsci.mcmaster.ca/econ/ugcm/3ll3>.

¹⁵³ <http://www.iberoamericadigital.net/es/Inicio/>.

¹⁵⁴ <http://eco.canadiana.ca>.

¹⁵⁵ http://southseas.nla.gov.au/index_voyaging.html.

¹⁵⁶ <http://avalon.law.yale.edu>.

¹⁵⁷ <http://www.chineancienne.fr> e <http://classiques.uqac.ca/classiques>.

(Uqac); le già citate *American Memory Historical Collections*, presso la Library of Congress; *Making of America (Moa)*¹⁵⁸, con fonti ottocentesche e realizzata dalle università di Cornell e del Michigan; il *French Revolution Digital Archive (Frda)*¹⁵⁹, un sofisticato ed eccellente strumento di lavoro nato dalla collaborazione fra le Stanford University Libraries e la Bibliothèque nationale de France; e, relativamente all'Italia, la *Biblioteca virtuale online. Testi e immagini dell'Umanesimo e del Rinascimento (Bivio)*¹⁶⁰, con fonti del pensiero e della cultura italiana del Cinquecento. Diverse, inoltre, le biblioteche o i dizionari digitali dedicati a un singolo autore, ad esempio Bentham, Hume, George Washington o Montesquieu¹⁶¹. Un cenno a parte, infine, per due importanti siti pionieristici tuttora attivi: l'*Internet History Sourcebooks Project*¹⁶², presso l'Università di Fordham e con finalità soprattutto didattiche, e *The Victorian Web. Literature, History and Culture in the Age of Victoria*¹⁶³, addirittura del 1987.

Riguardo alle fonti archivistiche, ritenute fonti primarie per eccellenza, dopo la precedente panoramica sul mondo degli archivi online, si tratta ora di fornire alcuni esempi di innovazioni per lo storico moderno rese possibili dalla rete, in termini di accesso e utilizzo dell'informazione documentaria d'archivio. In primo luogo, esistono alcuni strumenti di localizzazione dei documenti, come il *National Register of Archive* nella sua nuova versione denominata *Discovery*¹⁶⁴, che, come detto, consente ricerche sull'intero patrimonio archivistico britannico. Ma ancora più numerose sono le digitalizzazioni di fonti d'archivio intraprese da istituzioni archivistiche con criteri sistematici. Tali attività sono state avviate da molti dei maggiori archivi centrali nazionali, come i National Archives britannici¹⁶⁵ (per documenti di diverso genere e di vari ambiti tematici), la British Library¹⁶⁶ (per le proprie collezioni di fonti sonore), gli Archives nationales di Francia¹⁶⁷ (per documenti legati, ad esempio, alla storia dell'antico regime, del periodo rivoluzionario o parigina), i National Archives americani¹⁶⁸ (per documenti relativi agli aspetti principali della storia nazionale otto-novecentesca), l'Archivio di Stato di Firenze (per l'archivio *Mediceo avanti il Principato*

¹⁵⁸ <http://ebooks.library.cornell.edu/m/moa>.

¹⁵⁹ <http://frda.stanford.edu/?locale=en>.

¹⁶⁰ <http://bivio.filosofia.sns.it>.

¹⁶¹ G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna* cit., pp. 243-244.

¹⁶² <http://sourcebooks.fordham.edu/index.asp>.

¹⁶³ <http://www.victorianweb.org>.

¹⁶⁴ <http://discovery.nationalarchives.gov.uk>.

¹⁶⁵ <http://www.nationalarchives.gov.uk>.

¹⁶⁶ <http://sounds.bl.uk>.

¹⁶⁷ <http://www.archives-nationales.culture.gouv.fr>.

¹⁶⁸ <https://aad.archives.gov/aad/>.

e il database *Online Catasto of 1427*¹⁶⁹ e altri archivi di Stato italiani, come quelli di Torino e Roma¹⁷⁰.

Altrettanti progetti di digitalizzazione riguardano anche le collezioni di fonti manoscritte: si pensi al *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France* (Cgm)¹⁷¹, alla serie *British Literary Manuscripts Online*, al *Chatham House Online Archive*, alla serie *State Papers Online*¹⁷², alle *18th-Century Parliamentary Papers*¹⁷³, alle *House of Commons Parliamentary Papers* (Hcpp)¹⁷⁴ e, per l'Italia, alle fonti della Biblioteca Nazionale di Firenze (con il fondo galileiano)¹⁷⁵ o della Biblioteca apostolica vaticana¹⁷⁶. Di particolare rilevanza è la raccolta *British Online Archives*¹⁷⁷, con un catalogo ricchissimo di documenti sulla storia coloniale, commerciale e missionaria e sulla storia politica della Gran Bretagna. Arricchiscono il quadro le digitalizzazioni mirate in base a interessi specialistici, come i *Foreign Office File for China, 1919-1948 e 1949-1980*¹⁷⁸ e i *Foreign Office Files for India, Pakistan and Afghanistan, 1947-1980*¹⁷⁹, con documenti dedicati alla politica estera britannica e provenienti dai National Archives britannici; la risorsa *Electronic Enlightenment-Letters & Lives Online*¹⁸⁰, realizzata dalla Bodleian Library e dall'Università di Oxford, con raccolte epistolari dal Seicento all'Ottocento; la risorsa *London Lives 1690 to 1800. Crime, Poverty and Social Policy in the Metropolis*¹⁸¹, di matrice accademica e dedicata alla storia sociale degli *ordinary people*. Due esempi, infine, di digitalizzazione delle cosiddette *ephemera* (fonti iconografiche a stampa, manifesti pubblicitari, volantini, materiali illustrativi ecc.), interessanti, in par-

¹⁶⁹ <http://www.archiviodistato.firenze.it/asfi/index.php?id=2> e <http://cds.library.brown.edu/projects/catasto/overview.html>.

¹⁷⁰ <http://archiviodistatorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/progetti/introduzione> e <https://filosofiaistoria.wordpress.com/2012/06/12/fondi-digitalizzati-dellarchivio-di-stato-di-roma/>.

¹⁷¹ <http://ccfr.bnf.fr>.

¹⁷² Rispettivamente, <http://www.gale.com/primary-sources/british-literary-manuscripts-online/>, <http://gale.cengage.co.uk/the-chatham-house-online-archive.aspx> e <http://www.gale.com/primary-sources/products/>, tutte risorse Gale.

¹⁷³ <http://www.proquest.com/products-services/databases/18thcenhcpp.html>.

¹⁷⁴ <http://parlipapers.chadwyck.com/marketing/index.jsp>.

¹⁷⁵ <http://www.bncf.firenze.sbn.it/pagina.php?id=43>.

¹⁷⁶ <http://www.mss.vatlib.it/gui/scan/link.jsp>.

¹⁷⁷ <https://www.britishonlinearchives.co.uk>.

¹⁷⁸ <http://www.amdigital.co.uk/m-products/product/foreign-office-files-for-china-1919-1980>.

¹⁷⁹ <http://www.amdigital.co.uk/m-products/product/foreign-office-files-for-india-pakistan-and-afghanistan-1947-1980/>.

¹⁸⁰ <http://www.e-enlightenment.com>.

¹⁸¹ <https://www.londonlives.org>.

ticolar modo, per la storia sociale della cultura: la *Evanion Collection of Ephemera*¹⁸² della British Library, e la *John Johnson Collection of Printed Ephemera*¹⁸³ della oxfordiana Bodleian Library.

Sempre per quanto concerne le fonti primarie per l'età moderna, attraverso la rete si possono realizzare anche alcuni progetti innovativi ed originali che, spesso legati a soggetti economici o istituzioni particolarmente forti, faticano a rientrare in una tipologia ben definita, in quanto contenitori compositi di documentazione di diverso genere. In Gran Bretagna, ad esempio, dove per le discipline storiche si registra una grande vivacità organizzativa e progettuale grazie a una forte capacità di promuovere ricerca e sviluppo sul terreno delle nuove tecnologie, l'esistenza di sistemi di coordinamento nazionali come il Joint Information Systems Committee (Jisc)¹⁸⁴ ha reso possibile la creazione di numerosi progetti di tal tipo. Qui, un canale di accesso unico a materiali così ricchi e vari per la ricerca storica (*Connected Histories*) è stato creato, ad esempio, per le *British History Sources, 1500-1900*¹⁸⁵, su iniziativa dell'Università di Sheffield.

Ma le risorse rivelatrici di un metodo originale di produrre e comunicare ricerca storica attraverso la valorizzazione dinamica delle fonti primarie ed un grande lavoro multidisciplinare sono davvero numerose. Così, *The Proceedings of the Old Bailey, 1674-1913*¹⁸⁶ raccoglie non solo quasi duecentomila processi criminali celebrati presso il tribunale penale centrale di Londra, ma molto altro legato al sistema giudiziario inglese e non solo. *Voyages. Trans-Atlantic Slave Trade Database*¹⁸⁷, frutto di un lavoro di storici di numerose università nordamericane, sudamericane, europee e neozelandesi e col sostegno di varie istituzioni pubbliche, è un altro esempio di oggetto impossibile da ricondurre a una tipologia unica, sebbene il suo nucleo sia rappresentato da fonti sulla tratta atlantica tra XVI e XIX secolo; e sempre sul tema della schiavitù e della tratta atlantica, *The Atlantic Slave Trade and Slave Life in the Americas: A Visual Record*¹⁸⁸ e *Anti-Slavery Literature Project*¹⁸⁹ forniscono ulteriori approfondimenti, rispettivamente, a livello iconografico e in merito all'antischiavismo. E ancora, il progetto *Mapping the Republic of Letters*¹⁹⁰, presso l'Università di Stanford, e, al suo interno, *An Intellectual Map of Science in the Spanish*

¹⁸² <http://www.bl.uk/onlinegallery/onlineex/evancoll/>.

¹⁸³ <http://www.bodleian.ox.ac.uk/johnson>.

¹⁸⁴ <https://www.jisc.ac.uk>.

¹⁸⁵ <http://www.connectedhistories.org>.

¹⁸⁶ <https://www.oldbaileyonline.org>.

¹⁸⁷ <http://slavevoyages.org>.

¹⁸⁸ <http://slaveryimages.org>.

¹⁸⁹ <http://antislavery.eserver.org>.

¹⁹⁰ <http://republicofletters.stanford.edu>.

*Empire, 1600-1810*¹⁹¹, che ricostruiscono importanti mappature delle reti intellettuali transnazionali e della cultura coloniale e imperiale; o *The Journals of the Lewis and Clark Expedition Online*¹⁹², che approfondisce la prima grande spedizione esplorativa governativa nell'Ovest americano nei primi dell'Ottocento.

Nell'ambito dell'editoria commerciale – che in molti casi offre prospettive di indagine storica molto avanzate, tenendo conto delle tendenze più all'avanguardia nella storiografia ma anche delle priorità della politica e dell'economia globali – vanno invece menzionate le *Adam Matthews Digital Collections*¹⁹³, risorse con fonti primarie provenienti da depositi documentari diversi e dedicate ad argomenti vari di storia mondiale, in particolare americana, britannica, africana, cinese e giapponese. Tutto ciò, e quindi una produzione storica così ibrida e dinamica, fermo restando l'insostituibile valore della tradizionale sagistica scientifica, consente un accostamento al problema storico potenzialmente più diretto, creativo e interattivo, offrendo dimensioni nuove alla conoscenza dei fenomeni storici.

Riguardo all'ampia gamma di fonti secondarie nel web per l'ambito modernistico, molte delle quali già sufficientemente illustrate in precedenza, ci si limita a ricordare, per concludere, i principali strumenti indispensabili per effettuare ricerche bibliografiche (*Historical Abstracts*, l'indice curato dall'Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, la banca dati dell'Associazione Essper, *Google Scholar*), accedere al testo pieno (per le riviste: *Directory of Open Access Journals* - Doaj, *Revues.org*, *Torrossa*, *Project Muse*, *Cairn.info*, *Persée*, *Jstor*; per le monografie: *Gallica*, *Europeana*, *Questia*¹⁹⁴, *Torrossa*, *Project Muse*, *Jstor*, *Cairn.info*, *Acls Humanities E-Book*¹⁹⁵, *Google Books*, *HathiTrust Digital Library*, *Internet Archive*), anche per i titoli in formati nativamente digitali (*OpenEdition*¹⁹⁶, *University Publishing Online*¹⁹⁷), rintracciare recensioni (*H-Net. Humanities and Social Sciences Online*¹⁹⁸, il sito web dell'Institute for Historical Research di Londra¹⁹⁹, la rivista «Seventeenth-Century News»²⁰⁰, *Recensio.net*), individuare iniziative non accademiche provenienti da realtà editoriali importanti oppure da siti divulgativi²⁰¹.

¹⁹¹ <http://republicofletters.stanford.edu/casestudies/spanishempire.html>.

¹⁹² <http://lewisandclarkjournals.unl.edu>.

¹⁹³ <http://www.amdigital.co.uk/m-products/view-all/>.

¹⁹⁴ <https://www.questia.com>.

¹⁹⁵ <http://www.humanitiesebook.org>.

¹⁹⁶ <https://www.openedition.org>.

¹⁹⁷ <https://www.cambridge.org/core>.

¹⁹⁸ <https://www.h-net.org>.

¹⁹⁹ <https://www.history.ac.uk/reviews>.

²⁰⁰ <https://www.questia.com/library/p409192/seventeenth-century-news>.

²⁰¹ G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna* cit., p. 259.

Un cenno particolare meritano, infine, il già citato *Portale della Storia Moderna*, promosso dalla Sisem, che offre agli studiosi molteplici informazioni, e strumenti online non di competenza esclusiva dei modernisti, come atlanti storici, enciclopedie e dizionari, grazie alle iniziative di case editrici come Treccani²⁰², Paravia Bruno Mondadori²⁰³ e Zanichelli²⁰⁴.

Nell'ambito della problematica specifica dell'Inquisizione, è essenziale segnalare il progetto *Ereticopedia*, ricco di idee e volto a realizzare in formato digitale un «Dizionario di eretici, dissidenti e inquisitori nel mondo mediterraneo»²⁰⁵; ma soprattutto il prezioso *Dizionario storico dell'Inquisizione* (complessivamente in cinque volumi), diretto da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, da settembre 2016 disponibile online nella versione originariamente pubblicata nel 2010, che si propone come lo strumento scientifico di informazione più completo (grazie anche a un ricco apparato bibliografico e un inserto iconografico) sulla storia dei tribunali dell'Inquisizione, dalle origini alla loro abolizione²⁰⁶.

Con una riflessione metodologica sul mestiere e sul laboratorio dello storico nell'era digitale²⁰⁷, in questo lavoro si è cercato di tracciare le strade più affidabili e autorevoli della ricerca storica sul web, sempre tenendo conto delle risorse documentarie non ancora qui disponibili, nella convinzione che «un uso virtuoso della rete [...] da monitorare con un approccio critico consapevole»²⁰⁸ possa contribuire al consolidamento di un web non solo 'semantico' ma anche 'scientifico'.

²⁰² www.treccani.it.

²⁰³ <http://www.storiadigitale.it/content/pbm-storia-dizionari/>.

²⁰⁴ <http://dizionari piu.zanichelli.it/storiadigitale/>.

²⁰⁵ <http://www.ereticopedia.org>.

²⁰⁶ <http://edizioni.sns.it/it/testi-online/dizionario-storico-dell-inquisizione-332.html>.

Cfr. lo studio approfondito di G. Abbattista, *Le risorse online per la storia moderna* cit., pp. 225-266.

²⁰⁷ Se ne discute criticamente in J. Dougherty, K. Nawrotzki (eds.), *Writing History in the Digital Age*, University of Michigan Press, 2012. Effettivamente, non si esagera a paragonare la rivoluzione digitale a quella che cinque secoli e mezzo fa si produsse in Europa con la diffusione della stampa a caratteri mobili.

²⁰⁸ S. Noiret, *Storia digitale. Quali sono le risorse di rete usate dagli storici?*, cit., p. 175.